

## IL MEETING

### L'erede di don Giuss, don Chisciotte e la gaffe di Socci

di RENATO FARINA

**U**n padre, cos'è un padre? Per me, per tanti oggi è uno che si chiama don Juliàn Carròn, spagnolo dell'Estremadura. In questi giorni è accaduto un fatto molto importante per la vita di alcune decine di migliaia di persone, tra cui io. I giornali, e tra essi Libero, ne hanno già parlato. Al Meeting di Rimini è riaccaduto il riconoscimento chiaro e bello del padre, e il padre ha riconosciuto i figli. Uno può dire: affari tuoi o vostri. Giusto. Consideratela un'appendice alle storie private, un'esperienza amorosa un po' (...)

(...) particolare. Ma la vita è questo accidente di faccenda per cui si insegue la libertà e la si trova quando non credevi, ed essa ha il colore della felicità. E qualche volta va raccontata.

Come si saprà, don Luigi Giussani è morto lo scorso 22 febbraio. Era un prete di natura speciale: cioè era anzitutto uomo. Più uomo di lui, mai nessuno ne ho conosciuto. Da lui è nata quell'esperienza che si chiama Comunione e liberazione, ma lui ha fatto del bene assai al di là dei confini di questo movimento. Il suo sguardo, le sue parole hanno rotto la corazza di milioni di cuori nel mondo. Perderlo è stato essere lacerati, perdere un occhio. Perdere chi ti ha amato con tutto se stesso è morire anche noi. Ma si diventa grandi, qualche volta. In una realtà grande come un movimento, di solito si pone la questione: durerà o finirà? Oppure sarà un'altra cosa?

Don Giussani aveva scelto il suo successore, ed era questo prete spagnolo. In realtà la scelta c'era stata già circa cinque anni fa. Nell'ultimo anno di vita, presentando la fine, il Gius (così veniva chiamato il sacerdote milanese) lo aveva voluto accanto in ogni istante. La successione formale era così sancita. Ma la realtà quotidiana è diversa dalle carte ben timbrate, non è vero? Ci sono gelosie, invidie, immoralità dappertutto: non è che dalle parti di dove abito io sia diverso. La diversità sta in questo: c'è una Presenza, un'altra Presenza. Dio c'è davvero e si

comunica nella storia. Direbbe uno come Pera (lascio stare Feltri): io non la vedo. È una storia che dura da duecento anni: l'esperienza di un'amicizia con Dio che dall'eterno è sceso nel tempo. Lo inseguivano i magi con i cammelli nel lungo e fangoso inverno. È la stessa ricerca sghemba di noi uomini del nostro tempo. Tutti lo cerchiamo, con i liquori e le donne al seguito, sognando ragazze vestite di seta: è quel tesoro che noi inseguiamo. A questa gente si è comunicato. La perla nel campo è stata trovata.

Ma Carròn? Con Carròn durerà? Il mio amico Mattia Feltri, sulla Stampa, ha registrato pareri molto dubbiosi pescati tra i giornalisti del giro ciellino. Si sa: i giornalisti credono alle agenzie e a internet più che ai loro occhi e ai loro amici, niente di nuovo. Invece al Meeting è accaduto

un fatto molto semplice. Non pretendo di spiegarmi. Descrivo. Nel salone principale della Fiera si era schiacciati dentro in undicimila, più cinquemila fuori. La scritta riferiva sullo sfondo la frase di Don Chisciotte che dà il titolo a questi sette giorni di incontri: «La libertà, Sancho, è il bene più grande che i cieli abbiano donato agli uomini». Lui aveva il compito di svolgere il tema cardine. Ma non era il tema. Era lui. Carròn era emozionato. Si è seduto. E appena lo schermo gigante ha mostrato il suo volto, quel suo sguardo era quello stesso sguardo del padre che non c'era più. Niente di mistico, per carità. Ma c'era la pace buona e commossa di chi ha una sicurezza in cuore. Quella cosa c'è o non c'è:

c'è! Capita così nei rapporti più semplici e quotidiani. Non ha spostato una mano, solo lievemente ha alzato le labbra sorridendo o commuovendosi non so. È partito un applauso che non era un applauso. Era un dire ci sei, ci siamo, sei tu, sei proprio tu. Ti riconosciamo come padre. Somigliava all'applauso di quando la bara di don Giussani è uscita dal Duomo di Milano. Anche stavolta si piangeva in tanti. Io ho guardato in su. Nessuna apparizione. Maledizione non c'era neanche il cielo blu, ma le assi ultramoderne colore beige. Non sono mica scemo: nessuna reincarnazione neanche metaforica. È la storia della Chiesa che è così. Un po' la stessa scena, più in piccolo, più in famiglia, di quando Ratzinger è stato eletto Papa.

La lezione di Carròn è stata importante. Lo stile molto diverso da